

Dottor Paolo BORSELLINO - Magistrato

Adnanzi tutto vorrei ringraziare gli organizzatori del convegno, e principalmente il mio vecchio amico Guido Lo Porto, per avermi dato modo di partecipare a questo incontro con tanti qualificati interventori. Purtroppo i pressanti impegni del mio lavoro e la brevità del termine assegnatomi, non mi hanno consentito di prepararmi adeguatamente al tema specifico del problema della criminalità mafiosa in rapporto all'integrazione europea cui andiamo incontro ma, poichè non amo improvvisare ed a costo di ripetermi, vorrei riproporre qui alcuni concetti che ho avuto modo di esprimere in un altro recente incontro avente un tema analogo e che purtroppo non ebbe grande intervento di ascoltatori perchè quel giorno a Gela, dove si svolgeva, di condurre quel convegno in termini, diciamo, così come era nelle intenzioni degli organizzatori. In quell'occasione osservai che della fine dello scorso anno la notizia della pubblicazione del primo quotidiano europeo "The European" - edito in inglese - stampato a Londra, che nel suo numero 0, portava in prima pagina una notizia che

riguardava la Sicilia: Sei omicidi di mafia tra Gela e Palermo alla vigilia di una giornata di protesta contro la mafia. Quindi alla vigilia dell'importante appuntamento europeo del 1992 la Sicilia è ancora notizia da prima pagina per fatti di mafia, condividendo questo triste primato con le altrettanto tormentate regioni di Campania e Calabria, cioè con quei territori dove secondo autorevolissime ^{ed} ufficiali opinioni è lo Stato che deve riuscire ad infiltrarsi in zone dove invece la presenza di organizzazioni criminali è preponderante. Ora, che stampa nazionale ed internazionale continuino a sottolineare questa situazione non è circostanza che deve di per sé dispiacere e scatenare inapprezzabili reazioni di mal riposto meridionalismo. A me sembra che gli anni 80 ed i fatti gravissimi verificatisi in questo decennio e le ponderose inchieste giudiziarie espletate abbiano quanto meno prodotto la nascita di una nuova consapevolezza sull'esistenza e pericolosità del fenomeno mafioso, che non giustifica più offese camp^{mentali}istiche ma impone un globale impegno collettivo che è bene venga sostenuto dalla costante attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale. A loro volta i cittadini di queste regioni non debbono temere affrettate e superficiali generalizzazioni allorché denunciano ad alta voce essi stessi i loro mali chiamando le loro città capi-

Tali della mafia, perchè la spaccatura e le prese di distanza sono insostituibili momenti di crescita civile ed oltremodo necessarie sono le divisioni tra onesti e malavitosi, tra insofferenti alla connivenza con la mafia e succubi della tentazione alla convivenza. Se tuttavia le grandi inchieste giudiziarie degli anni Ottanta hanno prodotto al di là dei loro specifici esiti processuali questa crescita della coscienza collettiva sul fenomeno e sulla sua pericolosità (e la magistratura siciliana ne rivendica il merito), la rinnovata recente virulenza delle organizzazioni mafiose ha cagionato il venir meno di una pericolosa illusione spesso alimentata ad arte e comunque sempre denunciata proprio da quei magistrati più impegnati nella repressione delle attività criminali. Mi riferisco all'opinione secondo cui la penetrante azione di contrasto della magistratura e forze dell'ordine avrebbe di per sé sola prodotto la sconfitta della mafia e la sua scomparsa dallo scenario meridionale. Perniciosa illusione che è alla radice dell'innammissibile delega agli organi di repressione di occuparsi essi soli del problema e della più inaccettabile delega alla magistratura giudicante di sancire in pubblico processo la fine di Cosa Nostra. Ed alla fine l'ipocrita sorpresa: Nonostante il grosso sforzo

organizzativo, ^{to} ~~posso~~ essere, per rendere possibile
 all'esito dibattimentale, le organizzazioni criminose
 erano più forti di prima. Ancora morti a centinaia e
 la pubblica tranquillità sconvolta. E facile, a questo
 punto, è stato insinuare il dubbio sullo spreco delle
 potenzialità investigative. E' stato facile sostenere
 l'inutilità di così massiccia opera di repressione; è
 stato facile svalutare l'apporto dei cosiddetti penti-
 ti avanzando il sospetto che erano riusciti a strumenta-
 lizzare a vantaggio di nuovi equilibri mafiosi magistra-
 tura e polizia. Facile infine disconoscere ~~non~~, se non
 a parole, sicuramente nei fatti, la validità di strumen-
 ti operativi che in assenza di adeguata legislazione
 e realizzando delicatissimi equilibri la magistratura e
 ra riuscita a darsi raggiungendo, dopo vuoti investigati-
 vi durati troppo a lungo, gli unici risultati apprezzabi-
 li riscontrabili in tale materia. Verò è che lo strumen-
 to repressivo in genere e giudiziario in particolare non
 avrebbe mai potuto da solo risolvere il problema della
 criminalità mafiosa, o contenerlo in limiti accettabili,
 e non soltanto per i limiti, direi, istituzionali, pro-
 prio di siffatte azioni repressive, volte soltanto all'
 accertamento di reati ed all'irrogazione delle relative
 sanzioni, ma soprattutto, a causa delle profonde radici

stipriche e socio-economiche che la criminalità mafiosa ha nella realtà meridionale e particolarmente siciliana, sicchè non incidendo a fondo su tali radici, con interventi che vanno ben al di là di quelli meramente repressivi e giudiziari, la mafia è destinata sempre a perpetuarsi adattando la sua sostanzialmente immodificabile natura ai ^{mutanti} ~~vari~~ aspetti della realtà socio-economica. Mi lasciano, pertanto, estremamente perplesso, talune opinioni, anche recentemente ed autorevolmente ribadite, secondo cui fuori dalla Sicilia si sarebbe spostato il vero centro motore della nuova mafia, essendosi, secondo queste opinioni, ridotta l'Isola ad una provincia privilegiata di un più vasto universo criminale, una sorta di santuario mantenuto in vita solo al fine di potere contare su luoghi sicuri per la diffusione in Italia, in Europa e nel mondo intero, della droga pesante. ~~Tali~~ ^{Tali} opinioni, a mio parere, sono frutto di un equivoco: quello di ritenere ormai realizzata appieno l'equazione mafia è uguale a traffico di droga, così, secondo questa opinione, essendosi ridotta Cosa Nostra a mera organizzazione criminale, anche se di vastissima pericolosità, dedita come tante altre nel mondo alla commercializzazione delle sostanze stupefacenti. Tanto che si è avanzata da taluni dilettevoli di criminologia la bislacca idea che

la liberalizzazione del consumo di droga comporterebbe, con il venir meno degli enormi profitti che si ricavano dall'illecito traffico, la sicura fine di Cosa Nostra. Ebbene, non si vuole negare, ovviamente, che dal traffico di droga dipende soprattutto l'enorme potenza raggiunta negli ultimi decenni dall'organizzazione mafiosa, che proprio in conseguenza di tali traffici ha esteso l'ambito della sua attività ben oltre gli angusti limiti dei confini siciliani. Vero è però che la mafia esisteva ancor prima del traffico di droga e verosimilmente continuerà ad esistere ancor dopo qualora gli sforzi congiunti ^{una} ~~delle~~ organizzazioni di contrasto, a livello mondiale, riuscirà a liberarla dal flagello della droga. Anche nei periodi di maggiore espansione e di maggiori profitti derivanti dal traffico di stupefacenti l'organizzazione mafiosa, ben consapevole della sua peculiare natura, non ha mai rinunciato a quel rigido controllo del territorio che fa della "famiglia" di Cosa Nostra un vero stato nello stato, perchè il territorio, e la supremazia su di esso, è indispensabile per l'esistenza stessa del nucleo criminale mafioso, come è indispensabile per l'esistenza stessa dello Stato. Controllo del territorio che si esercita, da parte delle organizzazioni mafiose, inserendosi pesantemente nei meccanismi di distribuzione dell'risorse,

con le tangenti, con l'accaparramento degli appalti, con lo sfruttamento delle aree, con l'infiltrazione, per condizionarli a suo favore, negli organi del pubblico potere. I colpi giudiziari e repressivi inferti alla mafia lungi dallo scompaginarne le fila hanno invece provocato un fenomeno che è stato definito di implosione. La struttura criminale è diventata più unitaria e più rigida proprio per assicurare maggiormente un controllo monopolistico del territorio e delle sue risorse, sia perchè, come si è detto, Cosa nostra senza tale controllo non sarebbe più mafia, sia, forse, per il progressivo diminuire dei proventi del traffico di droga, conseguente non all'abbandono del traffico bensì al ridursi dell'attività di raffinazione, cioè di quella che assicurava maggiormente la moltiplicazione dei profitti. Diminuzione dei proventi, e non del traffico, che ha reso per Cosa nostra necessario rivolgere nuovamente l'attenzione, mai, peraltro, distolta, a quelle attività meramente parassitarie che un tempo, pur se in ambito economico più angusto, costituivano l'unica fonte di alimentazione dell'affare mafioso. L'implosione verificatasi nell'universo di Cosa nostra ha comportato, probabilmente, un accentuato processo di semplificazione interno ed esterno con la progressiva eliminazione dei

gruppi originariamente alleati a quello che ora è egemone e la progressiva riduzione degli spazi di attività prima concessi a gruppi criminali anche mafiosi ma esterni a Cosa Nostra. Mi sembra che questa sia la ragione di fondo dell'inarrestabile stillicidio di omicidi che ancora oggi mantengono la Sicilia ai vertici delle lucubri classifiche nazionali. Constatata, pertanto, la poca incisività delle mere azioni repressive della tracotanza mafiosa, sempre risorgente dalle sue apparenti ceneri, è necessario prender atto che il fenomeno va affrontato alle sue radici con una globale risposta statale, senza inammissibili ed esclusive deleghe a questa o quella parte del pubblico apparato. Più stato. Certo più Stato ma attenzione. Una risposta statale intesa in termini meramente quantitativi di impiego di risorse umane e finanziarie non risolve il problema anzi spesso lo aggrava. Tutti abbiamo, recentemente, appreso, delle polemiche scatenatesi in ordine alla grande profusione di risorse finanziarie nei territori campani terremotati che hanno finito per scatenare gli appetiti della camorra trasformando quelle terre, per il loro accaparramento, in un tragico teatro di sangue, ed è noto quali timori si nutrono a Palermo per l'attenzione immane-

di Cosa Nostra al fiume di finanziamenti che si spera dovrebbero apprestarsi a riversarsi sulla nostra città. Bisogna prendere atto che il sottosviluppo economico non è, o non è da solo, responsabile della tracotanza mafiosa, che ha radici ben più complesse, tanto da farla definire in recenti studi non il prezzo della miseria ma il costo della sfiducia. Peraltro, già nel lontano 1876 Leopoldo Franchetti, nello scrivere quello che ancora oggi rimane uno dei più pregevoli studi sulla mafia siciliana, individuava due insieme di cause fra loro collegate: l'assenza di un sistema credibile ed efficace di amministrazione della giustizia ed una mancanza di fiducia di tipo economico. Ambedue le cause, che possiamo ritenere ancora oggi operanti, importano l'assenza di un apparato statale credibile, sia nel dirimere le controversie naturalmente nascenti dalle private contrattazioni, sia nell'assicurare che tali contrattazioni possano svolgersi in un clima di reciproca affidabilità. A sua volta l'arretratezza economica chiude ogni altra via di sfogo all'attività dei privati. L'unico fine - osserva Franchetti - che ciascuno propone alla propria attività od ambizione è quello di prevalere sopra i propri pari. Un vecchio proverbio siciliano dice: il nemico

di Cosa Nostra al fiume di finanziamenti che si opera dovrebbero apprestarsi a riversarsi sulla nostra città. Bisogna prendere atto che il sottosviluppo economico non è, o, non è da solo, responsabile della tracotanza mafiosa, che ha radici ben più complesse, tanto da farla definire in recenti studi non il prezzo della miseria ma il costo della sfiducia. Peraltro, già nel lontano 1876 Leopoldo Franchetti, nello scrivere quello che ancora oggi rimane uno dei più pregevoli studi sulla mafia siciliana, individuava due insieme di cause fra loro collegate: l'assenza di un sistema credibile ed efficace di amministrazione della giustizia ed una mancanza di fiducia di tipo economico. Ambedue le cause, che possiamo ritenere ancora oggi operanti, importano l'assenza di un apparato statale credibile, sia nel dirimere le controversie naturalmente nascenti dalle private contrattazioni, sia nell'assicurare che tali contrattazioni possano svolgersi in un clima di reciproca affidabilità. A sua volta l'arretratezza economica chiude ogni altra via di sfogo all'attività dei privati. L'unico fine - osserva Franchetti - che ciascuno propone alla propria attività od ambizione è quello di prevalere sopra i propri pari. Un vecchio proverbio siciliano dice: il nemico

Infatti l'aspetto più singolare dell'estorsione mafiosa è la difficoltà di distinguere la vittima dai complici ed il fatto che tra protetti e protettori si stabiliscono legami piuttosto ambigui. La violenza delle estorsioni e gli interessi personali delle vittime tendono a confondersi e a formare un insieme inestricabile di motivi per cooperare. Il vantaggio di essere amici di coloro che estorcono denaro o beni non è quindi solo quello di evitare i probabili danni che seguirebbero ^{ad} un rifiuto ma in certi casi può estendersi ad un aiuto per sbarazzarsi di concorrenti scomodi. E quanto ai rapporti con la pubblica amministrazione, quale migliore alleato di colui o di quell'organizzazione che garantisce un rapporto di "fiducia" nei confronti di un apparato ritenuto non credibile e non affidabile? Secondo quanto riferito dalla stampa proprio la più alta autorità regionale ha denunciato che ci troviamo in presenza, in molte Unità sanitarie locali ed in molti comuni, di spinte fortissime, dirette e ravvicinate, da parte di centri criminali che tentano di intervenire come gruppi di pressione decisivi addirittura nella formazione degli esecutivi. L'obiettivo è il controllo del notevole flusso di risorse che questi organismi decentrati amministrano. C'è una pressione sempre maggiore che aree di criminalità organizzata ~~non~~

realizzano nei confronti dei punti di decisione e di utilizzo delle risorse. In tale situazione, che è stata così autorevolmente denunciata, quale migliore brodo di cultura, per usare un'espressione cara all'onorevole Petronio, per le organizzazioni che traggono la loro forza dall'inefficienza dell'apparato pubblico e dalla sua incapacità di essere ritenuto meritevole di imparziale fiducia? Il nodo è, pertanto, essenzialmente politico. La via obbligata per la rimozione delle cause che costituiscono la forza di Cosa Nostra passa attraverso la restituzione della fiducia nella pubblica amministrazione. Nessun impiego anche massiccio di risorse finanziarie produrrà benefici effetti se lo Stato e le pubbliche istituzioni in genere, non saranno poste in grado e non agiranno in modo da apparire imparziali detentori e distributori della fiducia necessaria al libero ed ordinato svolgimento della vita civile. Continuerà altrimenti il ricorso e non si spegnerà il consenso, espresso^o la^o tente, attorno ad organizzazioni alternative in grado di assicurare egoistici vantaggi, togliendoli, evidentemente ad altri. La fiducia che distribuisce la mafia è a ~~soluzione~~ ^{somma algebrica} zero. ~~Tante ne aveva uno e tante aveva un altro.~~ Fiducia nello Stato significa anche fiducia in un'efficiente

ammin|strazione della giustizia sia penale, sia, soprattutto civile. Occorre registrare con evidente soddisfazione l'introduzione del nuovo codice di procedura penale, sia perchè sostituisce un insieme di norme di rito ormai sclerotiche e disorganiche, sia perchè l'adozione del sistema accusatorio che entrerà in vigore alla fine del corrente anno costituisce fuor di ogni dubbio una conquista di civiltà giuridica. Tuttavia sia ben chiaro che il nuovo rito non potrà funzionare X e la sua adozione creerà gravissimi ed irrisolvibili problemi se non sarà accompagnata da un adeguato potenziamento delle strutture e da una razionalizzazione del sistema. La magistratura associata ha da tempo individuato assieme alle organizzazioni sindacali forensi e degli ausiliari di giustizia un nucleo limitato di problemi la cui risoluzione costituisce un minimum indispensabile per ridare credibilità ad un'amministrazione della giustizia cui nelle condizioni attuali più nessuno fa affidamento col rischio, specie in Sicilia, che si perpetui e consolidi il ricorso ad un sistema alternativo criminale di risoluzione delle controversie. Fiducia nelle istituzioni significa soprattutto affidabilità delle amministrazioni locali, quelle cioè con le quali il contatto del cittadino è immediato e diretto e che xxxxx attualmente risultano inaspetti

di gestire la cosa pubblica senza aggrovigliarsi negli interessi particolaristici e nelle lotte di fazioni partitiche. La loro riforma non è più procrastinabile, poichè, altrimenti, come emerge dalle allarmate denunce del presidente della Regione, resteranno i veicoli principali delle pressioni mafiose e delle lobbies affaristiche loro contigue. Passano anche attraverso queste vie obbligate le direttrici di lotta alla criminalità mafiosa. Una sfida che lo Stato deve vincere in tempi rapidi perchè è in grado di farlo, se non entro il 1992, come ottimisticamente recita il titolo di questo convegno, almeno in tempi che ci consentano di affrontare la maggiore integrazione europea, forti, di una sana ed ordinata vita civile. Questo aspettano le nuove generazioni che tutte ormai si dimostrano, anche clamorosamente, desiderose di vivere in un mondo diverso e migliore del nostro. Esse ci richiedono questi impegni e questi sacrifici.

Grazie/